

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

- A Roma per trimestre 2 50
- Alle Province (franco) 2 80
- All' Estero (franco fino ai confini) 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
26 Novembre	Poll. 27 lin. 2,9	+ 10, 0°	26°	O-S-O. ff.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 25 Novembre, fino alle 9 pom. del 26.
	» 27 » 2,2	+ 9, 2	18	O-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 27 » 3,3	+ 5, 6	9	N-N-O. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 12,4 Temperat. min. + 5,6

ROMA 27 Novembre.

INSIGNE ARTISTICA CONGREGAZIONE DEI VIRTUOSI AL PANTHEON IN ROMA.

Programma

Pel Concorso d' Esercizio

IN PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA.

Il Concorso avrà luogo nel mese di Gennaio 1850. L'onorevole arringo è aperto agli Artisti cattolici di tutte le nazioni.

Le opere dovranno eseguirsi sopra i seguenti tre Soggetti sacri:

IN PITTURA — *Il ritorno del Figliuol Prodigo.* (S. Luca cap. XV, v. 11 e segg.) — Disegno a contorno o a mezza macchia su foglio di carta, lungo palmi architettonici romani due, alto palmo uno e mezzo; ovvero lungo palmo uno e mezzo, ed alto palmi due.

IN SCULTURA — *Gesù Cristo difende Maria Maddalena dai rimproveri di Marta.* (S. Luca, cap. X, v. 38 e segg.) — Bassorilievo in gesso, o creta cotta, lungo palmi architettonici romani due, alto palmo uno e mezzo; ovvero lungo palmo uno e mezzo, ed alto palmi due.

IN ARCHITETTURA — *Progetto di una Fontana monumentale per commemorare il ritorno di PIO PAPA IX, da situarsi nella fronte dell' isola di fabbriche fra le due Vie denominate Borgo Nuovo e Borgo Vecchio (che conducono alla Basilica Vaticana), in sostituzione di quella preesistente, volgarmente detta il Mascherone.* La fronte da occuparsi sarà quella che si presenta posteriormente alla casa demolita, che offre uno spazio alquanto maggiore dell' antica. — Disegno acquarellato in tre tavole indicanti pianta, prospetto e dettagli, in fogli di carta lunghi palmo uno e mezzo, alti palmi due.

DISCIPLINE

Le opere eseguite dovranno essere presentate il di 31 Gennaio 1850, dall' ora una alle ore cinque pomeridiane, al Segretario della Insigne Congregazione, che si troverà al Pantheon, e rilascerà ad ogni portatore una ricevuta comprovante la effettuata consegna.

Ciascun' opera sarà contrassegnata da un motto ripetuto esteriormente su d'una lettera suggellata, la quale racchiuda nome, cognome, patria e domicilio del concorrente. Verrà inoltre accompagnata da una succinta relazione del soggetto.

Se le opere non giungeranno, o eccederanno le misure prescritte, non verranno ammesse al Concorso.

Allorquando le opere presentate, verranno dalla Congregazione, riunita in generale adunanza, sottoposte alla opportuna disamina, decise a voti segreti quelle degno di premio, si apriranno le lettere che le accompagnano, e conoscutine gli autori si farà loro tenere avviso perchè ricevano il meritato premio, consistente in una *Medaglia di argento del peso non minore di once cinque.* Se gli artisti da premiarsi non saranno in Roma, incaricheranno legalmente persone che li rappresentino: e la Congregazione, nella sicurezza della procura, consegnerà loro il premio.

Dal Pantheon li 25 Novembre 1849.

Il Reggente perpetuo, *Comm. Giuseppe Cav. De-Fabris.*

Il Reggente Triennale, *Gio. Domenico Navone.*
Il Segretario del Consiglio, *Pietro Gambao.*

STATI ITALIANI GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 24 Novembre.

Quest' oggi saranno pubblicate nel *Monitore* la Legge Comunale, e quella sulle Pensioni. Nella en-

trante settimana sarà pubblicata la Legge sulla Procedura criminale. Queste Leggi, come pure il Regolamento di Polizia, e la legge sulla Corte dei Conti, erano state preparate fino dall' anno scorso nel Consiglio di Stato, per essere presentate alla sanzione delle Assemblee Legislative. (Lo Statuto.)

Il Vicario Regio di Pistoja

In esecuzione dell' Art. 4. Num. 2. del R. Decreto de' 21 Novembre corrente, nella sua qualità di Direttore della procedura ordinaria politica, che, iniziata nel Tribunale Militare, si prosegue in quello Vicariale della suddetta città, pubblica i nomi degli individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella Procedura medesima:

1. Petracchi Antonio di Livorno, già Maggiore Comandante uno dei disciolti Battaglioni dei Militi volontarij Livornesi — 2. Guarducci Giovanni di Livorno, già Maggiore Comandante altro Battaglione di detti Militi — 3. Benvenuti Giovanni-Alessandro di Livorno, Ajutante maggiore del menzionato Battaglione — 4. Marchetti Guglielmo, patria incerta, Segretario del Petracchi — 5. Piccini Ferdinando di Carrara — 6. Sgarallino Andrea di Livorno — 7. Lucchesi Cesare di Livorno — 8. Lilla Oreste di Livorno — 9. Reynier Ignazio di Roma — 10. Cimballi Giuseppe di Siena — 11. Lottini Dottor Pietro di Livorno — 12. Gerovich Marino di Livorno — 13. Bocci Egidio di S. Giovauni alla Vena — 14. Struzzi Giuseppe di Verona — 15. Ciucci Alfredo di Lucca — 16. Nucci Ettore di Pescia — 17. Sapori Augusto di Pistoja — 18. Dauesi Gio. Battista di Longone — 19. Bernardini Francesco di Livorno — 20. Alveri N. Cartolaro, od Alveri Angiolo di Livorno — 21. Piva Giuseppe Modanese — 22. Lilla Gaetano di Livorno — 23. Agostini Dottor Giuseppe di Pistoja — 24. Corsini Dottor Paolo idem — 25. Vivarelli Sacerdote Tommaso idem — 26. Bargiacchi Luigi di Giuseppe idem — 27. Cioni N. di Pistoja, abitante nel Borgo di Porta Fiorentina — 28. Ricci Tomistocle idem — 29. Bertocci Natale idem — 30. Marchionni Giovanni idem — 31. Zaccagnini Cassiano idem — 32. Cosimini Dottor Angiolo idem — 33. Tesi Sacerdote Timoteo idem — 34. Mazzoni Giovanni di Livorno — 35. Palandri Jacopo del fu Giovanni di Pistoja — 36. Catelli Gaetano-Lorenzo di Livorno — 37. Franceschi Riccardo di Cutigliano nella Pretura di S. Marcello — 38. Villani Antonio di Lizzano nella medesima Pretura.

Dal Vicariato R. di Pistoja li 23 Novembre 1849.
Dott. Vannuccini Canc.

V.° — S. FEL V.° R.°
(Monit. Tosc.)

Scrivevano da Torino, in data del 19, alla *Riforma* di Lucca:

Il decreto di proroga e la preveduta dissoluzione hanno sgomentato gli intrepidi Camilli della opposizione, ed avrebbero voluto battere la ritirata. Ieri i gabinetti dei ministri furono assediati da deputati con la faccia contrita e col viso smorto, che chiedevano pietà e misericordia, promettendo esser docili, e votare quel che il governo voleva.

Alcuni di essi sono anche andati dal Re, che li ha ricevuti ed ha fatto sentir loro dura, ma santa verità. Ieri sera gran convegno di deputati della sinistra da una parte, e di quelli della destra dall'altra. I primi si dicevano pronti a passare sotto le forche caudine; ma chi può crederli? Sono fanciulli, che ora promettono di esser buoni; ma manterrebbero la loro parola? Dicono che il Re ed il Ministero tengono forte, ed il paese trova che fanno bene. Non è tempo di scherzi. Il decreto di scioglimento sarà presto pubblicato ufficialmente, ed i collegi elettorali convocati subito per la nomina di nuovi deputati.

Il ministro di Francia, Luciano Murat, presta grande appoggio al governo: egli assicura tutti coloro coi quali parla, delle leali intenzioni del Re.

PIEMONTE

TORINO 21 Novembre.

RELAZIONE AL RE

Sire,

Quando la M. V., fedele alle sue promesse e ferma in quella lealtà, che è vanto e gloria dell' illustre Casa di Savoia, convocava in luglio scorso le Camere del Regno, il Ministero ne traeva i più lieti augurii: egli non poteva menomamente dubitare che, come la conservazione delle pubbliche franchigie è il miglior mezzo per mantenere l'accordo tra il Principato e la Nazione, così convenisse di porle in sicuro contro ogni attentato, chiamando la rappresentanza della Nazione a partecipare alla custodia di questo sacro deposito. La Camera dei Deputati, secondo l' opinione del Consiglio dei Ministri, non ha ben compresa questa sua missione, che era tutta di pace e di concordia. Le deliberazioni di quel Corpo legislativo non corrisposero all' aspettazione del paese. L' ultimo suo voto è incostituzionale, e non è a fronte di un atto incostituzionale che avrebbe dovuto ritirarsi un Ministero, le cui intenzioni tutte furono sempre rivolte al rassodamento delle libertà donateci dal magnanimo Carlo Alberto.

Insisteva il Ministero per l' approvazione del trattato di pace; egli poteva avere fondata speranza che sarebbe approvato dopo che la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell' indennità di guerra, e la rimessione all' Austria dei titoli per gli altri 60 milioni.

La cosa andò ben altrimenti: dopo quattro giorni di discussione, nella quale si andava a gara per riconoscere la necessità per il nostro paese di accettare il trattato, si volle colla risoluzione della Camera provvedere alla sorte degli emigrati delle provincie state unite allo Stato in forza delle leggi votate nell' anno scorso dal Parlamento. Non mancò il Ministero di osservare, che dei provvedimenti relativi non si potesse fare una condizione all' accettazione del trattato; dichiarava le intenzioni del Governo favorevoli a quegli emigrati, e specialmente a quelli esclusi dalle amnistie, diceva aver per se non solo il passato, ma i fatti presenti che spiegassero più chiaramente le sue intenzioni; rappresentava alla Camera tutta l' urgenza di approvare il trattato di pace. Per ultimo il Ministero si dichiarava disposto a presentare un progetto di legge a quell' uopo, insistendo pur sempre per l' urgenza della chiesta deliberazione.

Accettavasi la promessa del Ministero, e proposta la sospensione di ogni deliberazione, finché si fosse provveduto con legge a quel riguardo, la sospensione veniva decretata.

L' incostituzionalità del voto è evidente per chiunque rifletta, ch' esso è lesivo dell' indipendenza dei tre Poteri, poichè fa dipendere l' approvazione del trattato dall' accettazione di una legge per parte del Senato, il cui assenso non potevasi certamente nè promettere, nè garantire dal Ministero; senza far caso ancora della grave difficoltà che avrebbe incontrata il Ministero colla presentazione di un nuovo progetto di legge a fronte dell' articolo 56 dello Statuto, dacchè un precedente progetto sullo stesso argomento già era stato discusso e rigettato dal Senato.

Egli è in questo stato di cose che già il Ministero proponeva alla M. V. la proroga della sessione del Parlamento contenuta nei Proclami del 17 corrente mese, e che ora dopo matura deliberazione il Consiglio dei Ministri per mezzo mio propone a V. M. di fare un nuovo appello al paese mediante lo scioglimento dell' attuale Camera elettiva, e la pronta convocazione di una nuova Camera; convocazione que-

sta tanto più necessaria in quanto che al primo di dicembre cesserebbe l'autorizzazione data di mese in mese di riscuotere le imposte indirette. Pochi giorni non possono eccitare nel paese quelle difficoltà che potrebbe suscitarsi una maggior dilazione. E il paese comprenderà facilmente la posizione del Ministero, e saprà aiutarne le ferme e leali intenzioni col suo volontario concorso a sostenere i pesi ordinari dello Stato. Il Ministero non vuole nemmeno dissimularsi la gravità del provvedimento col quale vengono gli elettori chiamati a votare circa la scelta dei Deputati per la quarta volta in meno di due anni: ma egli confida altresì che scorderà la Nazione come essa dovesse essere interrogata in circostanze così gravi, e com'è, rispondendo al franco appello del Re, essa possa rassodare per sempre quelle libere istituzioni che devono formare la sua felicità, come già fanno la maggior gloria de' suoi Principi; e ciascun elettore comprenderà facilmente come sia in sue mani la salvezza del paese.

Ho quindi l'onore di proporre alla firma di V. M. l'unito Decreto.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno
GALVAGNO.

Real Decreto col quale S. M. scioglie la Camera dei Deputati, e convoca i Collegi elettorali ed il Parlamento.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Veduto l'art. 9 dello Statuto;

Veduta la Legge del 17 marzo 1848;

Sentito il Consiglio de' Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

2. I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 9 del prossimo mese di dicembre, ad effetto di eleggere ciascuno un Deputato.

I Collegi elettorali della Sardegna sono convocati allo stesso effetto per il giorno 13 del p. dicembre.

3. Sta fermo il disposto degli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, e 13 del Nostro Decreto del 30 dello scorso giugno.

4. Le designazioni contemplate nel precitato art. 5 del Decreto del 30 giugno, saranno pubblicate in ciascun Comune del distretto elettorale almeno la domenica precedente alla convocazione del Collegio, vale a dire il 2 del prossimo dicembre.

5. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 10 di detto mese di dicembre per i Collegi i cui elettori saranno tutti riuniti nel capoluogo del distretto, e il 11 dello stesso mese per i Collegi divisi in sezioni, che si riuniranno in diversi capiluoghi di mandamento.

6. L'ufficio principale di ciascun Collegio stenderà due liste: una degli elettori che avranno preso parte alla votazione, l'altra di quelli che se ne saranno astenuti, e le trasmetterà al nostro Ministro dell'Interno, unitamente al processo verbale che gli indirizzerà, in conformità dell'art. 96 della Legge del 17 marzo 1848; e ciò all'oggetto di provvedere quindi come sarà opportuno.

7. Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 20 del p. dicembre.

8. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti, e la lealtà ch'io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti, dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento, ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere ai miei popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza, ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei Deputati, la libertà del paese non corre rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto mio padre, sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento, volsi alla Nazione, e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 io gli ammoniva a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo, o poco più, di essi concorrevano alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto, che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempito al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona io facevo conoscere — e non n'era pur troppo bisogno — le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar regua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni, che tenevano in forse la pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò di un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare?

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato coll'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che, opponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre Poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la Nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la responsabilità del futuro; e ne' disordini che potessero avvenire, non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresso al tempo stesso di un profondo amore de' miei popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà, e di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo che uniti potremo salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849

VITTORIO EMANUELE.

M. D'AZEGLIO.

(Gazz. Piem.)

Dicesi che i deputati Cabella, Buffa e Guglielmi siansi portati da S. M. Vittorio Emanuele; vuoi si anche che un deputato della sinistra abbia avuto ricorso all'ambasciatore di Francia sig. Murat, onde interponesse i suoi uffici nella crisi attuale.

(Risorgimento.)

ALESSANDRIA 19 Novembre.

I lavori della strada ferrata sono proseguiti con grande alacrità. La strada provvisoria è tantosto disfatta; e fra pochi giorni sarà libera tutta la via. Anche l'Imbarcadero provvisorio è a buon partito, e tutto ci fa sperare che le corse saranno attivate prima del prossimo anno. Si crede che per l'Imbarcadero si atterreranno una volta i bastioni rinserando così la strada ferrata nella linea delle fortificazioni e procurando nel tempo stesso una maggiore latitudine per l'ingrandimento della nostra città da questa parte specialmente.

(Avvenire.)

GENOVA 23 Novembre.

Qui la nuova dello scioglimento delle Camere, fu accolta come un fatto aspettato dall'universale nell'opinione delle stesse masse, la condotta dell'opposizione aveva preso qualcosa di stolto; parendo a tutti che dopo la disgrazia di Novara, non c'era a sofisticare su intorno alla pace. Noi siamo stati vinti; e vogliamo dettar la legge ai vincitori? — e dettarla dopo che sono già state pagate le spese d'ogni cosa? — Andiamo; quei nostri uomini si sono condotti da bambini.

(Costituzionale.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

MANTOVA 24 Novembre.

Fino da lunedì sera ha fatto ritorno fra di noi S. E. il sig. Conte Gorzkowski, Generale di cavalleria, nella sua qualità di Governatore della Fortezza di Mantova.

(Gazz. di Mantova.)

STATI ESTERI
CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Dipartimento federale della giustizia e polizia ha indirizzato ai Cantoni una circolare relativa ai rifugiati tedeschi, il di cui contenuto conferma quanto già abbiamo detto. I rifugiati appartenenti al granducato di Baden, alla Baviera, al ducato di Nassau, all'Assia ed alla Prussia renana, e che non hanno commesso delitti gravi, sono autorizzati a ripatriare, provando la loro identità per mezzo d'un atto emanato dall'autorità del loro paese nativo. Quelli che appartennero alla milizia cittadina, principalmente i sottuf-

ficiali ed i soldati, possono rientrare in tutta sicurezza. I soldati che appartenevano all'armata non sono più condotti a Rastadt; essi sono diretti senza scorta verso il loro Comune. Lo stesso è de' sottufficiali che non sono gravemente compromessi e di quelli che sono stati nominati ufficiali durante l'insurrezione, se non vi sono altri aggravii a loro carico. Quanto ai wirtemberghesi essi possono ripatriare senza impedimento di sorta, purchè siano muniti d'un certificato d'origine. — Così essendo le cose, i governi cantonali indurranno a ripatriare i rifugiati appartenenti alle suddette categorie, essendo per loro cessato il motivo dell'emigrazione.

— Il Consiglio federale, dietro richiamo del Ticino, ha risolto che le leggi ed altri documenti importanti federali saranno pubblicati nelle tre lingue nazionali, quindi anche in italiano. (F. di Verona.)

— Il *Volkerbund* (l'alleanza de' popoli) di Galeer dichiara in un prospetto, sottoscritto da Rosin-ge, Hanauer, e Galeer, che gli è assicurata la cooperazione di Mazzini, Sterbini, Pyat, Thorè, Rolland, Herzen, Struve, S. F. Becker, Heinzen, ed Hervegh. (Ivi.)

FRANCIA

Sunto della relazione fatta dal signor di Montigny, a nome della Commissione incaricata di esaminare la proposta dei signori di Vatissienil e Lefebvre-Durville sulla naturalità e soggiorno dei forestieri in Francia, agli 8 Novembre.

La proposta ha due distinti oggetti. La naturalità riguarda la dignità della nazione; il soggiorno degli stranieri, l'invulnerabilità del territorio. La Commissione crede doversi guardare sì da un estremo rigore in armonia colle idee dei nostri tempi e gli istinti del nostro paese, e sì da una facilità troppo indulgente, che diverrebbe una specie di abdicazione della nostra nazionalità.

Si considerò pure, che il suffragio universale dava maggior importanza alla qualità di cittadino francese, e che le commozioni politiche e l'estensione del pauperismo moltiplicarono quelle popolazioni fluttuanti, che minacciano al suolo più ospitale le invasioni più frequenti.

La vostra Commissione dovè rifletter prima al modo: credè dover scartare la naturalità di pieno diritto, che, giusta le Costituzioni del 1791 e dell'anno 3.º, operavasi col fatto dell'adempimento di certe condizioni: essa non potrà più aver luogo che per un atto libero di sovranità nazionale, ma pare in ragione della natura personale delle sue reiterate applicazioni dover essere affidata al Potere esecutivo.

La legge incaricherà dunque il Presidente della Repubblica di statuire sulle dimande di naturalità, ma sarà necessario l'avviso favorevole del Consiglio di Stato, che sarà una nuova guarentigia all'esercizio di questo mandato, tanto più considerabile ora che la naturalità, colla qualità di cittadino, conferisce tutte le attitudini, anche quella di sedere all'Assemblea nazionale, riservata finora alla grande naturalità legislativa. È necessario impertanto un sindacato più severo, massime in ciò che riguarda le dimande sporte da certi forestieri, la cui nazionalità resta inammissibile per motivo delle leggi del loro paese.

L'intervento del Consiglio di Stato è inoltre la conseguenza naturale della Costituzione attuale dei grandi Poteri dello Stato, il Capo del Potere esecutivo non avendo la pienezza dei dritti reali.

La vostra Commissione credè prima necessaria una investigazione sulla moralità del petente. Essa adottò la doppia condizione: 1.º D'aver ottenuta anteriormente la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, giusta l'articolo 13 del Codice civile, la quale non potrà essere accordata, che al maggiore, avente libera disposizione della sua persona. 2.º Di aver dimorato 10 anni in Francia dopo questa facoltà.

Solo con queste due condizioni lo straniero acquista quel carattere di permanenza e di maturità legale, che renderà sicuro e durevole l'atto per cui lo straniero adotta la Francia per patria.

Le deplorabili conseguenze del Decreto del 28 di Marzo 1848, per cui il Ministro della giustizia era provvisoriamente autorizzato ad accordare la naturalità ai forestieri che giustificassero un soggiorno di cinque anni, mostrano abbastanza il pericolo di queste naturalità improvvisate.

E così la qualità di Francese fu conferita a più migliaia di persone, di cui molte, per causa delle loro abitudini cosmopolitiche, non offrono alcuna guarentigia alla Francia. Invece si credè dover accogliere con premura le domande di coloro che resero al nostro paese segnalati servizi, fattevi utili importazioni, o dato prova di laudabili qualità. In questi casi la naturalità ha il carattere d'una ricompensa nazionale, epperò dee apparire spontanea: perchè la minoranza della vostra Commissione credeva che bastasse mantenere la legislazione attuale, che non esige che la dimora di un anno nei casi previsti dall'art. 2. La maggioranza opinò esser necessari due anni.

La vostra Commissione riflettè ad un grave abuso che ha luogo in ispecie nei Dipartimenti limitrofi. Il risultato sarebbe di fissare sul nostro suolo famiglie estere, che, sdegnando i vantaggi della naturalità, profiterrebbero della liberalità ospitale delle nostre leggi senza sobbarcarsi ai pesi nazionali, cui

vanno soggetti i cittadini. Diversi emendamenti furono proposti a questo fine, ma pensò per ora che si dovesse affidare a leggi ulteriori la cura di rimediare a questi abusi.

È diritto del Potere esecutivo far uscire dal territorio francese gli stranieri, la cui presenza potrebbe essere pericolosa. La legge del 22 vendemmiaio, anno 6^o, l'ha consecrato formalmente nei casi in cui potrebbe esser necessario, e la Commissione ha nuovamente posto questo principio. La Commissione, convinta che il Governo non userà di questa facoltà che in modo conforme alle regole della civiltà, e che soprattutto non consentirà mai ad estradizioni di rifugiati per causa politica, non esitò ad affidargli la latitudine di potere ch' esigono i tempi. È provato che le trame che minacciano l'ordine sociale, sono opera di agitatori che, abdicata l'idea di patria, si trasportano dovunque ha possibilità di turbolenze. La società non sarà sicura, che quando le nazioni europee avranno interdetto l'abuso dell'ospitalità a questi agitatori erranti. Sta al Governo di scernere i veri difensori della libertà e nazionalità dei popoli.

Havvi un'altra considerazione da non trasandarsi, ed è che in questi tempi di crisi industriali, il territorio di ogni paese debb' essere riservato ai bisogni di nazionali. Importa che il diritto d'espulsione si possa esercitare contro gli stranieri che varcano la frontiera, primachè le dilazioni di un'autorizzazione ministeriale abbiano loro permesso di penetrare nell'interno del paese. Non militano le stesse ragioni per forestieri che si sono domiciliati in Francia: per essi è conservata la necessità di un ordine ministeriale, e non potranno venire espulsi, se non rievocata l'autorizzazione da loro ottenuta, previo avviso del Consiglio di Stato.

Lo straniero espulso dal territorio, non potrà bravare impunemente l'Autorità nazionale: ma parve alla vostra Commissione di dover per umanità ridurre la durata della pena specificata nella proposizione. Vi propone dunque di adottare le disposizioni penali della legge 1 Maggio 1834 concernente i rifugiati, e di permettere in ogni caso ai tribunali l'applicazione dell'art. 463 del Codice penale.

PROGETTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il Presidente della Repubblica determinerà intorno alle domande di cittadinanza.

La cittadinanza non potrà venire accordata che appresso inchiesta fatta dal Governo, relativamente alla moralità del forestiere, e sull'opinione favorevole del Consiglio di Stato.

Il forestiere dovrà riunire inoltre le due condizioni seguenti:

1. Di avere compiuta l'età maggiore, ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, conforme all'art. 15 del Codice Civile.

2. D'aver dimorato per 10 anni in Francia dopo tale facoltà.

Art. 2. Nullameno il lasso di 10 anni potrà venire limitato a due in favore dei forestieri che avessero reso alla Francia importanti servizi, o che avessero recato in Francia, sia un'industria, sia utili invenzioni, sia distinti talenti, oppure che avessero formati dei grandi Stabilimenti.

Art. 3. Finchè non sarà decretata la facoltà accordata al forestiere di fissare il proprio domicilio in Francia, potrà sempre essere revocata o modificata per decisione del Governo, che dovrà prendere il parere del Consiglio di Stato.

Art. 4. Le disposizioni della Legge del 14 Ottobre 1814, concernenti gli abitanti dei Dipartimenti riuniti alla Francia, non potranno più essere applicate nell'avvenire.

Art. 5. Il Ministro dell'Interno potrà, per misura di Polizia, ingiungere ad ogni forestiere che viaggi o dimori in Francia, di uscire immediatamente dal territorio francese, e farlo tradurre alla frontiera.

Egli avrà lo stesso diritto per riguardo al forestiere che abbia ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, ma solamente dopo che una tale facoltà sia stata revocata.

Nei Dipartimenti di frontiera, il Prefetto avrà il medesimo diritto riguardo al forestiere non dimorante, coll'incarico di riferirne immediatamente al Ministro dell'Interno.

Art. 6. Ogni forestiere che si fosse sottratto all'esecuzione delle provvidenze enunciate nell'articolo precedente o nell'art. 272 del Codice penale, o che, dopo di essere uscito di Francia appresso tali provvidenze, vi fosse ritornato senza il permesso del Governo, sarà tratto innanzi ai tribunali, e condannato da un mese a sei.

Spirata la sua pena, sarà condotto alla frontiera.

Art. 7. Le pene pronunziate dalla presente Legge, potranno essere ridotte conforme alle disposizioni dell'art. 463 del Codice penale. (Monteur.)

PARIGI 16 Novembre.

Sono stati emessi quest'oggi due voti importanti dall'Assemblea.

Col primo ha presa in considerazione una proposizione tendente a sopprimere lo stabilimento delle razze di Saint-Cloud, e a riunirlo all'Istituto agricolo di Versailles. La gravità di questo voto sta in ciò, che la maggioranza si è pronunciata in favore della pro-

posta contro il parere del Ministro dell'agricoltura e del Commercio.

Più grave ancora è il secondo voto. Trattavasi di una proposta già presa in considerazione, e fatta dai signori de La Moskowa, di Flavigny, di Bar ed Evaristo Bavoux. Consisteva questa nell'aprire un credito annuale di 52,000 franchi, ridotto a 20,000 dalla Commissione, per ispece di alloggio al Vice-Presidente della Repubblica. Ognuno sa che ai termini di un decreto dell'Assemblea Costituente, in data del 19 gennaio ultimo, il Vice-Presidente della Repubblica doveva essere alloggiato a spese dello Stato. L'Assemblea ha rigettata la proposizione ad una maggioranza considerabile.

— Oggi dicevasi all'Assemblea che si avevano in alto apprensioni sul partito cui avrebbe potuto prendere la flotta francese che si trovava a Smirno, qualora l'ordine di tornare a Tolone, che fu spedito, non le fosse giunto se non dopo il momento in cui l'ammiraglio Parker dovette per suo conto veleggiare verso i Dardanelli.

— Il sig. Guizot è giunto ieri a Parigi da Val-Richer. Parecchi personaggi eminenti gli hanno mandato il loro biglietto di visita. Egli rimarrà in Parigi tutto l'inverno. Nei primi giorni di gennaio uscirà, dicesi, un giornale compilato sotto l'ispirazione dell'antico presidente del Consiglio del re Luigi Filippo.

— L'abate Festard du Cosquer ha avuto la croce delle Legion d'Onore per le cure spirituali prodigate ai feriti dell'esercito Francese a Roma durante l'assedio, e segnatamente nel combattimento del 30 giugno.

ALTRA DEL 17.

Gouin relatore della Commissione del budget circa il progetto di legge portante una proroga del trattato del 30 giugno 1848, tra il ministro delle finanze e la Banca di Francia, espose nel suo rapporto che il progetto ha per iscopo:

1. Mantenere col riportarlo al 1850 il credito non impiegato di 100 milioni.

2. Prorogare d'un anno l'epoca dei rimborsi fissati dall'articolo 6 del trattato primitivo, e di due anni la facoltà di rivendita dei boschi, la cui vendita deve essere passata alla Banca, secondo l'articolo 3 del trattato stesso. Il tesoro potrà esigere dalla Banca: 35,000,000 nel mese di maggio 1850; 15,000,000 nel mese di giugno; 35,000,000 nel mese di settembre; 15,000,000 nel mese di dicembre. Totale. 100,000,000.

Il tesoro sarà tenuto di rimborsare questa somma in ragione di 25,000,000 fr. il 15 aprile 1851; 25,000,000 il 15 luglio; 25,000,000 il 15 ottobre; 25,000,000 il 15 gen. 1852; 25,000,000 il 15 aprile e 25,000,000 il 15 luglio. Totale 150,000,000, eguale alla somma del credito aperto del trattato del 30 giugno 1848.

Il diritto che aveva la Banca di Francia di rivendere i boschi dello Stato, partendo dal 1^o gennaio 1849, non potrà esercitarsi che dopo il 1^o gennaio 1851. (F. F.)

ALTRA DEL 18.

Leggesi nel *Moniteur* un decreto del Presidente della Repubblica, col quale il generale di divisione La Hitte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Re di Prussia, è nominato ministro degli affari esteri, in surrogazione del sig. di Rayneval.

BORSA DI PARIGI

17 detto.

5 per cento fr. 90 —
3 per cento » 57 5

BELGIO

Il Senato discusse ieri (15 novembre) l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Ma noi diciamo discusse, e forse così dicendo non siamo esatti nella frase, poichè dovremmo limitarci a dire: votò. Il progetto compilato dalla Commissione fu adottato paragrafo per paragrafo, quindi nel suo assieme, all'unanimità, con alcuni leggieri mutamenti di dicitura, i quali furono ammessi senza alcun dibattimento sulla proposta di 2 o 3 membri.

— La gran deputazione incaricata di presentare al Re l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono fu ricevuta quest'oggi (16 novembre) a un'ora al palazzo di Bruxelles col cerimoniale d'uso.

S. M. accolse la deputazione colla più grande affabilità, e dimostrò la più viva simpatia pel Senato. Dopo di avere ascoltata la lettura dell'indirizzo, il Re rispose in questi termini:

» Signori,

» Ricevo con piena soddisfazione l'unanime espressione dei sentimenti del Senato. Il patriottico aiuto che ei promette al mio governo, conferma e fortifica insieme l'armonia perfetta tra i grandi poteri dello Stato ch'io fui lieto di verificare all'aprirsi di questa sessione.

» Grazie a tale comunanza di viste e di cure, la buona direzione degli affari è assicurata, e la sessione attuale, sebbene di una durata necessariamente più limitata che la precedente, sarà nullameno feconda, lo spero, d'importanti lavori.

» Continuate, signori, ad adempiere alla vostra missione collo stesso patriottismo. Io sentirò una particolare gratitudine, ed il paese terrà conto del vostro attaccamento e dei vostri servizi. (F. B.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 14 Novembre.

Il Rev. Monsignor Briggs, Vescovo di Yorch, pose giorni fa la prima pietra di una nuova Chiesa dedicata a S. Giorgio. I fedeli della Chiesa Matrice si condussero processionalmente al luogo destinato, fra i quali i fanciulli delle Scuole Cattoliche dei due sessi, la Congregazione del Rosario e quella del Sacramento, a bandiere spiegate, attraversando le vie più principali della città. Dopo l'augusta coremonia il popolo in folla, secondo un antico costume, depositò sulla pietra le sue offerte. (*Ami de la Religion.*)

— Leggesi nel giornale inglese *The Tablet*:

» Domenica 28 Ottobre Gio. Oswald Wood, figlio del fu Tommaso Wood, Esquire di Manchester, ha fatto la sua ritrattazione degli errori del protestantismo, ed è stato ricevuto nel seno della Chiesa Cattolica dal Rev. T. Sumner, S. T. nella Chiesa di S. Francesco Saverio di Liverpool. »

GERMANIA

FRANCOFORTE 10 Novembre.

Le dichiarazioni dell'adesione al concordato del 30 settembre si fanno attendere troppo ansiosamente, nè giungono con tanta sollecitudine, come si desidera nell'urgenza del caso. Al Ministero dell'Impero pervennero finora le adesioni di quattro Governi germanici, vale a dire di Baviera, Anover, Brunswick e Assia-Omburgo. Si assicura, che fra pochi giorni seguirà l'adesione di Assia Darmanstadt. L'Arciduca Vicario vuolsi abbia avuto poco fa l'assicurazione per parte d'un alto personaggio, quando appunto si trovava nella capitale del Granducato, che fra pochi di il Governo granducale avrebbe pronunciato il suo assenso all'interim. Del non averlo fatto finora, sembra esser causa qualche vertenza fra il Principe ed il Ministero.

Il Senato della libera città di Francoforte si è già pronunciato affermativamente, ma al Poter centrale non è giunto ancora il documento.

È stato a' di passati ripetutamente sostenuto che gli Stati germanici del centro si occupino del disegno di adunarsi per un determinato progetto di Costituzione per la Germania, e di sostenerlo allorchè si tratterà della composizione definitiva della Germania. (O. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 11 Novembre.

Da Pesth 9 corrente ci si annuncia l'arresto del maestro privato Kolosy che da otto giorni ivi si tratteneva sotto falso nome. È questi l'inumano che l'anno scorso diede il colpo mortale all'infelice conte Lamberg, e portò trionfante per le strade la spada ancor grondante di sangue.

Un tale facinoroso soltanto a questi giorni è riuscito alle attente indagini della nostra polizia di averlo nelle mani. Kolosy, Valacco della Transilvania, erasi fuggito a Hermannstadt, ove si teneva nascosto sotto falso nome. Una lettera, che egli indirizzò da colà ad una sua amante in Pesth, mise sulle tracce della sua dimora, e fu tosto mandato un espresso a Hermannstadt ad ordinarne l'arresto. Egli tornava appunto a casa, quando, vedendo questa circondata da soldati, immaginò di che si trattasse e cercò salvarsi. Con un passaporto falso, portante il nome di Donant, egli si arrischiò di recarsi fino a Pesth, ove fu riconosciuto, preso, e consegnato nelle mani della giustizia. (*Gazz. di Vienna.*)

— Troviamo nella *Corrispondenza Austriaca* la seguente rettificazione: Varii giornali recarono, giorni fa, la notizia che da Vienna fu iniziato un trattato di commercio con parecchi Stati Italiani. Stando a sicure informazioni, si riduce tale trattato ad un fatto già concretato, vale a dire alla sola convenzione postale fra l'Austria, Modena e Parma, già riportata. (G. di Milano.)

ALTRA DEL 17.

Abbiamo i seguenti particolari intorno al viaggio di S. M. l'Imperatore. Domani a sera S. M. partirà, probabilmente in compagnia del Presidente dei Ministri e del Ministro dell'Interno, per la strada settentrionale Ferdinanda, recandosi direttamente a Praga, donde, dopo parecchi giorni di dimora, sarà di ritorno per la via di Budweis e Linz. Tutta la durata del viaggio sarà di circa otto giorni.

Circa alla condizione delle cose in Ungheria, rileviamo da fonte sicura: Nella parte meridionale di quel paese la sicurezza pubblica trovasi ancora compromessa da piccoli corpi sbandati dell'esercito d'insurrezione, i quali fanno una guerra, che nulla ha di politico, ai viaggiatori, ai carrettieri ec. Si dà mano però a reprimere vigorosamente tali disordini, che presto, è a sperarsi, avranno fine.

Il principe Obolewski, segretario di legazione russa, è partito come corriere per la Moldavia.

Il giornalismo tedesco si occupa molto della questione: se ed in quanto l'I. R. Gabinetto abbia creduto opportuno di fare le sue rimostranze contro il progetto di Confederazione minore. Vogliono far credere che l'Austria intenda di osservare una decisa riservatezza, e che starebbe tacita spettatrice della convocazione del Parlamento di Erfurt,

soggetto certamente ancora a parecchie eventualità. Ma codeste opinioni de' giornali si hanno a riguardare soltanto come una specie di arti elettorali; poichè noi possiamo assicurare, per informazioni attinte a sicurissime fonti, che l'I. R. Gabinetto spedisse, alcuni giorni sono, importanti comunicazioni, le quali a quest'ora saranno state già fatte conoscere al Gabinetto di Berlino. In quelle pare si abbia lo scopo di confutare l'idea, sostenuta dal sig. de Bodelschwing, circa alla questione dello Stato federale, appoggiando invece con molto acume logico l'opinione che lo Stato federale progettato potrebbe condurre a conflitti colla Costituzione della Confederazione tuttavia in vigore.

(Corr. Aust. litog.)

APPENDICE

STORIA CONTEMPORANEA.

La città di S. Severino fu in ogni tempo fedelissima alla Santa Sede: cotaleché gli sforzi dei demagoghi negli ultimi luttuosi tempi spargendovi il seme del disordine e dell'anarchia, non riuscirono che a procurarsi pochi proseliti. L'appello al voto per la elezione dei deputati alla Costituente non riuni che soli 37 elettori sopra una popolazione di 11 mila anime. La voce del popolo chiamata a scegliere i membri del Consiglio Comunale si mostrò forte specialmente nel ceto dei contadini che in gran copia accorsero, forniti ciascuno d'armi campestri, onde non avere ad arbitri delle rendite comunali ladri e demagoghi.

Per questi fatti la Città di S. Severino si trasse addosso l'odio il più feroce dei repubblicani, ed il Triumvirato mentre fece sentirsi amari rimproveri al Governatore ed alla Magistratura eccitò i pochi demagoghi della Città a risvegliare il patriottismo repubblicano con l'apertura del Circolo popolare. L'ex-abate Domenico Valentini, signore di pochissima fortuna, il Segretario della Comune Francesco Lippi maceratese, ed altri pochissimi più forastieri che paesani, animati dal prete Gio. Battista Cancellotti, riuscirono difatti a costituire il Circolo popolare Settempedano. Ma questo passo non bastava allo scopo; era di mestieri intimidire la popolazione; e per questo si decise da quei demagoghi di sacrificare il primo galantuomo della Città, quello che riuniva l'affezione di tutti i buoni, il Conte Severino Servanzi Collio, odiato solo dai scellerati perchè insignito dell'inclito ordine Gerosolimitano, perchè marito della Contessa Teresa Benaducci, gran dama della Croce Stellata. Questa vittima designata per immolarsi col ferro dell'assassino fu il soggetto delle risoluzioni dei conciliaboli segreti di quel Circolo popolare, e si chiamava a muovere la prima pietra il Cerretano Bagarotti, che per bestemmie ed altre empietà aveva subito nel tempo andato formale condanna. Questo scellerato, già scritto nel numero dei Sicarii anconetani, servendo alle mire del Circolo popolare, spediva un crudo ricorso al Triumvirato perchè conoscesse l'autore di ogni male di quella città nella persona del Conte Servanzi, e perchè sopra di esso cedesse una punizione esemplare lo dichiarava autore della dimostrazione coraggiosa dei contadini nella elezione dei membri del Consiglio Comunale; ed il ricorso veniva rimesso all'arbitrio del Preside di Macerata, che, dicesi, non volesse occuparsi della esecuzione; ma non mancò chi ne facesse le veci, poichè era stata inviata a questo scopo esclusivo la peste di cinquanta Civici mobilizzati presa dalla città di Fabriano, capitanata dai due disperatissimi conti Vallemanni e Stelluti, e posta sotto il comando e la dipendenza del Presidente del Circolo popolare.

La ricusa del Preside di Macerata fu supplita da quell'empio di Mattioli Preside di Ancona, a cui di già due congiurati settempedani volevano rimessa la esecuzione del delitto. Il maestro di scuola di Filosofia in S. Severino, un tal Scalomanti anconetano, fu il soggetto dal Circolo destinato a concertarsi col Circolo popolare di Ancona per la morte del conte Servanzi; e questo maestro fu visto per lungo tempo in atto manifesto di aspettativa passeggiare la strada che da S. Severino conduce in Ancona e viceversa, finchè giunsero in S. Severino tre sicarii capitanati dal Trinca, notissimo per la direzione degli assassini. Tutto era stato minutamente preveduto. Era necessario aspettare di giorno nella solennità della S. Pasqua fra gli urli ed i fischi di quanti scellerati riuniva quella città destinata a tomba dei tre disgraziati.

Lo stesso Pavoni, Tenente Civico, la sera di quel sabato era destinato al comando dei Civici settempedani, e furono scelti quelli tra i comuni per la guardia, i quali contar si potessero per satelliti del disordine. Il Colonnello della Civica partiva dalla città la stessa sera per una casa di campagna, sebbene fosse la notte del sabato santo, ed in questa notte appunto alle ore undici, senza ordine d'alcuna autorità fuori di quella dei sicarii e del Presidente del Circolo popolare, si circondava da quegli eroi fabrianesi il palazzo del conte Servanzi, si occupava nell'interno con una violenza degna de' sicarii, e si traduceva legato il povero Conte al Civico Quartiere, dove trovarono già avvinti in manette, il cognato Domenico Angelucci, ed il fratello di questi, sebbene cieco, Pacifico Angelucci. Le derisioni, gli scherni, e gl'insulti di quei manigoldi furono strani nei pochi momenti che vi furono tratti, e poscia furono continuati col grido finale della - morte ai briganti - infino ad Ancona dove si fecero entrare di giorno nella solennità della S. Pasqua fra gli urli ed i fischi di quanti scellerati riuniva quella città destinata a tomba dei tre disgraziati.

Giungeva intanto la nuova di questo attentato in Roma, dove benchè reggessero ogni potere uomini privi d'ogni sentimento, di onore, di onestà e di giustizia; dove chiudevano gli occhi ad ogni attentato dei loro satelliti; pur nondimeno alle grida di una intera popolazione, e mancando ogni ragione per sostenere quell'enorme abuso di potere e di forza con voce ferma e risoluta si otteneva dal Triumvirato un ordine a quel Mattioli di mettere in libertà gl'innocenti, ordine che gli giungeva alle otto del mattino nel giorno di Domenica 15 aprile. Ma quel Preside che stimava dipendere meglio

dal Circoli che dal Triumvirato, doveva sentire le deliberazioni dei Circoli di Ancona e di S. Severino, doveva riunire l'assassino Bagarotti a cui era promesso il premio per adoprare lo stile sulla vita del conte Servanzi, e per questo non comunicò ai detenuti il rilascio che il Lunedì 16, alle quattro dopo il mezzogiorno, quando cioè era stato adottato un altro provvedimento per esser fallito l'attentato sotto l'ombra della legalità. Era stato il conte Servanzi gettato solo in una segreta la più orribile di quelle carceri, erano stati gli Angelucci uniti a ladri ed omicidiari in due altre separate segrete. La umanità sola del carceriere alleggerì di poco le angosce di sì dura situazione, ma pur questi gli andava ripetendo essere la sua vita in pericolo non potendo negare le chiavi del carcere ai tanti assassini che dominavano Ancona. Erano tratti pertanto i tre carcerati dalle segrete, venivano riuniti in una larga dove il Commissario speditogli dal Mattioli annunciandogli la liberazione, gli aggiungeva, che prudenza suggeriva dovessero attendere la mezzanotte per uscire e partire colla più alta riservatezza ad evitare ogni tumulto, ogni pericolo; avere per questo fine pensato il Preside alla loro sicurezza facendoli accompagnare da due Commessi di Polizia. Tremarono i detenuti a quest'annuncio, e più ancora quando impietosita la moglie del carceriere gli consigliava a non partire perchè non le piaceva il progetto; perchè aveva veduto dei segni dal Commissario..... perchè infine aveva udito..... sarebbero ammazzati. Un'agitazione s'impadronì dello tre vittime. Il povero cieco che stendeva le mani come per cercare una via di salvezza; l'altro Angelucci che preso da tremore non si reggeva sulle gambe; il conte Servanzi..... egli senza rispondere volteggiava gli occhi in alto, e diceva « Dio che ne ha protetti finora, ne condurrà a salvamento..... Intanto l'orologio della torre batteva l'ora fatale della mezzanotte, ed ecco giungere alla carcere i due Commessi di Polizia, che sollecitano i detenuti alla partenza; a questo invito richiese il Conte dove fosse la carrozza, e gli risposero trovarsi alla Piazza nuova, non permettendo la salita della strada l'accesso al legno. E subito richiese ad essi il Conte se cioè fosse sicura la loro uscita dalla città, ed uno dei Commissari apertosi l'abito mostrò due pistole e uno stile indicandogli la difesa comune. Allora Domenico Angelucci richiese un appoggio per il fratello Pacifico cieco, e gli rispose il Commesso che esso penserebbe ad appoggiarlo. Riuscendo inutile ogni altra domanda con questi preludei s'incamminarono i disgraziati alla porta delle carceri. I Commissari scintillarono appena scelse la strada la più nascosta, e quella precisamente che li conduceva alla strada della Loggia, nel punto dove offrendosi un semicircolo si può deviare per due strade traverse l'una a sinistra l'altra verso il porto, come può ricordarsi ognuno che Ancona abbia visitata. Il conte Servanzi camminava accompagnato sotto il braccio dell'uno dei Commissari della sua altezza; Domenico Angelucci solo lo seguiva appoggiato sul bastone, e Pacifico il cieco appoggiato dall'altro Commissario chiudeva il cammino, quando appunto giunti a quel semicircolo, avvedutosi il Conte di due incogniti che venivano verso di loro in quell'ora, in quel luogo, e sentendosi risuonare all'orecchio le caritatevoli parole della moglie del carceriere, benchè tremante in cuor suo, con fermezza chiese a colui che lo aveva sotto braccio chi fossero coloro, e gli rispondeva essere due galantuomini che andavano pel fatto loro; ma non appena fatta la domanda, ed avuta la risposta, si vide, che l'uno di quelli gettatasi dalle spalle una mantella che gli copriva un pugnale lo investì impetuosamente vibrandogli un colpo al collo che poté sfuggire staccandosi dal Commissario che restò ferito di quel colpo. Caduto il Commissario, sdegnato il sicario di aver ferito il compagno, ripeté un altro colpo pel quale il Conte fu trafitto nella coscia sinistra che venne trapassata dal ferro. Nè il dolore però, nè il sangue impedirono che il Conte si desse a fuggire verso la strada alla sua sinistra, entrò nella prima porta che gli si offrì aperta, ma non si avvide che ancora era inseguito dall'assassino: sul primo, salì il secondo capo delle scale, e nel girare il terzo, ebbe un secondo colpo nella spalla sinistra che lo trapassò nel petto; seguito non ostante a salire le scale; ma siccome erano oscure nel quarto capo, il sicario retrocedeva e così il Conte ebbe campo di giungere con due ferite mortali all'ultimo piano in un buio perfetto. Nell'angoscia e nella disperazione in cui era, vide il chiarore di lume ad una porta; cadutovi boccone dinanzi, bussò, si raccomandò, esclamò, ma inutilmente; il timore dei sicarii aveva chiuso il cuore all'umanità. Lo sventurato sentiva mancar la vita, smanioso volteggiava cercando la luce, da un'altra porta la vide, e carpono vi si trascinò e quando poté raccogliere un po' di fiato, chiamò aiuto con i lamenti di un disperato; per sua grandissima ventura entro vi stava una donna che, immaginando ciò che era, impietosita gli aprì la porta e lo ricoverò nella sua casa. Quivi aveva trovato soccorso caritatevole in quella famiglia, ma gli fu negata la chiamata d'un sacerdote, la chiamata di un cerusico perchè dei sicarii temeva quella buona gente! Così trepidavano tutti quelli della casa, così vedevansi approssimare la morte al ferito quando un bussare di calci dei fuocili indicò la presenza della forza e gli assassini alla porta di casa. Erano diffatti cinque famosi civici fra i quali il Conte riconobbe il sicario che uniti a due carabinieri chiedevano il ferito. Chi altri poteva essere se non coloro che lo volevano morto? Perché volerlo trasportare agonizzante all'ospedale? Chi lo poteva chiedere con urli e bestemmie? Può immaginarsi. Lo spavento del Conte, che lo privò dei sensi, e buon per lui: poichè in quella deplorabile e fatale condizione fu trascinato all'ospedale mezzo nudo, col mezzo di una scala sulla quale venne collocato.

La miglior sorte toccava intanto ai due fratelli Angelucci, poichè Pacifico cieco fu trafitto nel sito medesimo del semi-circolo da undici pugnalate vibrategli da quell'istesso Commissario che aveva presa la cura di sostenerlo e condurlo; e Domenico venne investito dal secondo sicario che era là venuto ad incontrarli, che sebbene gli vibrasse dieci colpi di pugnale, uno solo lo ferì nella regione dei reni, avendolo salvato il ferratolo in cui era avvolto, ma il sicario vedendolo ancor vivo imbrandì una pistola, la puntò contro al suo petto, che per prodigiosa combinazione esplose e non ne fu ferito. Allora fu che il sicario dato di nuovo la mano sul pugnale lo colpì, e lo ferì nella spalla per cui cadde semivivo per terra. Ebbe però pronti i sensi, cosicchè più non vedendo l'assassino prese a fuggire nella strada verso il ponte, ed entrò nel primo palazzo che vide aperto, ma le sue forze eran venute meno, e cadde nell'atrio ove lamentandosi pel dolore fu soccorso dai padroni della casa che lo trasportarono nel primo piano. Quivi ancora ne avvenne che dopo alcuni minuti un suonare di campanelli mostrò che gente voleva entrare; cosicchè apertasi la porta si mostrò in abito da civico quel-

l'istesso sicario che aveva tirato dodici stilette al povero Domenico Angelucci, e che non riconobbe urlante e gridante voler trasportare questo ferito all'ospedale. Non vi volle che il coraggio e la fermezza del padrone della casa cui si raccomandava l'Angelucci per non consegnarlo allo stesso sicario. Il dì seguente vi fu per suggerimento di prudenza condotto dallo stesso suo difensore.

Erano adunque all'ospedale i due assassinati, ed era nella tomba il terzo, il povero cieco Pacifico Angelucci; sopito restava tutta la notte il conte Servanzi, e ripresi i sensi nel pieno giorno vide di essere in luogo che non conosceva: toccava il lino che lo copriva, e lo sentiva ruvido e stretto, sentiva un fetore per esso insolito, e perciò invocò la pietà di quei che vedeva passare innanzi al suo letto. Erano i religiosi detti Fate bene o Fratelli. Uno di essi si presentò dicendogli bruscamente che attendesse la visita; veniva l'ora del giro dei professori; e così era trattato, benchè conosciuto, senza quella carità che meritava la sua posizione. Ma ciò ora non nulla al confronto delle villanie, degl'insulti e delle continue minacce che gli venivano fatte dai sicari che passeggiavano e sorvegliavano il santo luogo, annunciandogli la sua morte, o per le ferite aperte, o per le coltellate che gli mostravano. La stessa sorte, lo stesso trattamento era pur prodigato al povero Domenico Angelucci. I religiosi erano nella disperazione di tanta imperiosa costanza, interdetti dal far bene a quei due disgraziati, perchè minacciati della morte dalla setta sicaria capitanata dal Preside Mattioli. Ma un raggio di luce finalmente si mostrò ad essi, quando alle proteste dell'Inghilterra dovette quel Preside allontanare dalla città di Ancona i sicari che erano conosciuti, ed allora fu che il Superiore dei buoni fratelli, fattosi coraggio, tolse dalla corsia dell'ospedale i due innocenti assassinati, e trasportati nelle sue camere furono di poi curati con tutte le possibili sollecitudini; cosicchè ricuperata la perfetta guarigione, ripatriarono accolti dalle acclamazioni di tutta la popolazione, del clero, e di quanti ebbero di questo fatto esercando contezza. (Osserv. Rom.)

ARRIVI

DAI GIORNI 22 E 23 AL GIORNO 24 NOVEMBRE.

- Alfano Francesco, di Palermo, Proprietario, da Genova.
- Alvarez Sebastiano, di Spagna, Ufficiale, da Spoleto.
- Albareda Luigi, di Spagna, Fornitore, da Spoleto.
- Binarelli Vincenzo, di Perugia, Avvocato, da Firenze.
- Bonichi Carlo, di Roma, Cavaliere, da Firenze.
- Budd Giacomo, d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
- Buseca Lodovico, di Milano, Marchese, da Amella.
- Barbetta Venanzio, di Sardegna, Possidente, da Genova.
- Baroni D. Giuseppe, di Sardegna, Sacerdote, da Genova.
- Bompard Giovanni, di Francia, Proprietario, da Marsiglia.
- Corsini, Principe, da Firenze.
- Corones Lorenzo, di Bassano, Flebotomo, da Torino.
- Chalet Giuseppe, di Roma, Possidente, da Milano.
- Calandrelli Ignazio, di Roma, Professore, da Firenze.
- Chaton P., di Francia, Proprietario, da Marsiglia.
- Cons Antonio, di Spagna, Ufficiale sanitario, da Velletri.
- Canovas Andrea, di Spagna, Proprietario, da Palestrina.
- Capanna Agostino, di Svizzera, Religioso, da Bologna.
- Camurani D. Giuseppe, di Modena, Sacerdote, da Marsiglia.
- Carmichael, d'Inghilterra, Colonnello, da Marsiglia.
- De Angelis Gio. Battista, di Roma, da Genova.
- Douay Pietro, di Francia, Ecclesiastico, da Marsiglia.
- De Gonzaga M., d'Inghilterra, Principessa, da Firenze.
- Del Magno Alessandro, Prelato, da Genova.
- Fleming Guglielmo, di America, da Milano.
- Fablares Gregorio, di Spagna, Ufficiale, da Velletri.
- Fernando Antonio, di Spagna, Proprietario, da Palestrina.
- Ferrante Carlo, di Sicilia, Proprietario, da Parigi.
- Graziani D. Felice, Sacerdote, da Marsiglia.
- Gordon, d'Inghilterra, Proprietario, da Genova.
- Hech Z., di Francia, Maestro, da Firenze.
- Ingham, d'Inghilterra, Proprietario, da Torino.
- Lamaria Leone, di Spagna, Sacerdote, da Gaeta.
- Landucci Anzani, di Siena, Avvocato, da Siena.
- Lombardini Luigi, di Sardegna, Sacerdote, da Parigi.
- Margoridon, di Francia, Negoziante, da Marsiglia.
- Miera D. Francesco, di Sardegna, Ecclesiastico, da Marsiglia.
- Moreno Andrea, di Spagna, Proprietario, da Palestrina.
- Pagnini Oreste, di Toscana, Possidente, da Lucca.
- Richardson Guglielmo, di America, da Milano.
- Richardson, d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
- Sandford Guglielmo, d'Inghilterra, Proprietario, da Firenze.
- Shank Giovanni, d'Inghilterra, Proprietario, da Torino.
- Stignani Francesco, di Roma, Ispettore, da Firenze.
- Toeschi Filippo, di Roma, Possidente, da Marsiglia.
- Torroni P. Domenico, di Toscana, Religioso, da Livorno.
- Varagne Francesco, di Francia, Proprietario, da Toscana.
- Tescribanes Serafino, di Spagna, Ufficiale, da Spoleto.
- Vannucci Achille, di Toscana, Impiegato, da Livorno.
- Vaudrimy, di Francia, Colonnello di Stato maggiore, da Civitavecchia.
- Verger Leone, di Francia, Avvocato, da Marsiglia.
- Wood Giorgio, d'Inghilterra, Proprietario, da Marsiglia.

PARTENZE

DAI GIORNI 22 E 23 AL GIORNO 24 NOVEMBRE.

- Campanari Secondo, di Toscana, Governatore, per Firenze.
- Dell'Orso Matteo, di Sardegna, Capitano di marina, per Terracina.
- Del Pozzo Giuseppe, di Torino, ex Capitano, per Torino.
- De Marco Raffaele, di Napoli, Spedizionario, per Civitavecchia.
- Mazzori Enrico, di Piacenza, Possidente, per Piacenza.
- Oppenheim Simone, di Prussia, per Napoli.
- Obermayer Carlo, di Baviera, per Napoli.
- Santiago Giuseppe, di Spagna, Colonnello, per Rieti.
- Villa Giuseppe, di Milano, Negoziante, per l'Estero.
- Wolchonsky Guglielmo, di Russia, Principe, per Firenze.
- Wagner Carlo, di Sardegna, Generale di Cavalleria, per Torino.

AVVISI

Luigi Galland, di Genova, previene il Pubblico che essendo tornato in Roma ha portato un nuovo assortimento tanto in orologi, catene di ultima moda ed altri generi di bigiotteria, come ancora uno dei migliori artisti per accomodare gli orologi di qualunque qualità a prezzi discreti; perciò prega di onorarlo nel suo Negozio in Via Condotti n. 91 e 92.

VENDITA VOLONTARIA

Dei seguenti oggetti alla pubblica auzione.

I quali dal Palazzo di S. E. il sig. Principe D. Alessandro Torlonia in Borgo Nuovo sulla Piazza Scossa Cavalli, ov'erano già collocati, sono stati trasportati nel Salone di Argantina appartenente al lodato sig. Principe, il dì 24 Novembre, per il giorno di Lunedì 10 Dicembre prossimo, alle ore 10 antimeridiane.

Prima aggiudicazione.

Il modello fac-simile della gran piazza, por-

tico e basilica interna ed esterna di S. Pietro in Vaticano, imitazione al vero in legni diversi ed orientali, ed in avorio, coi quadri dipinti ad olio sopra lamine di rame; opera insigne del sig. Cav. Gambasini di Livorno, encomiata e premiata dalle Accademie ed Istituti scientifici e di belle arti di Firenze, di Roma, di Parigi, di Londra, di Milano, di Torino ec. con diplomi e decorazioni, come è stato a suo tempo annunziato da molti giornali. Il primo prezzo d'incanto è stabilito a francesconi 4500 fiorentini effettivi d'argento sonante.

Seconda aggiudicazione.

Modello in legni ed avorio come sopra, della piazza, duomo, battistero e campanile di Pisa, eseguiti dallo stesso autore. Primo prezzo d'incanto è stabilito a francesconi 1000 fiorentini effettivi in argento sonante.

Terza aggiudicazione.

Modello del celebre Compositore di Pisa interno ed esterno, imitazione al vero in legni ed avorio con pitture ec. Primo prezzo d'incanto è stabilito a francesconi 500 fiorentini effettivi in argento sonante.

I suddetti monumenti saranno visibili nel locale sopra indicato dal giorno di Martedì 27 Novembre corrente, sino al giorno 9 di Dicembre, dalle ore 10 antimeridiane alle ore 2 pomeridiane, dirigendosi al sig. Cav. Gambasini, che si troverà all'ingresso del Salone per dare gli opportuni schiarimenti.

Nella suddetta auzione saranno osservati i consueti regolamenti, e liberati che saranno i suddetti oggetti, l'aggiudicatario sarà tenuto di pagarne all'istante la somma stabilita in oro o in argento sonante, pari alla valuta degli effettivi francesconi fiorentini. Le spese dell'incanto, e tutte le altre inerenti, saranno a carico e peso degli'acquirenti.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Amalia De Angolis, figlia ed erede intestata di Niccola De Angelis morto in Roma li 6 Settembre p. p., salva la restituzione in intero da riportarsi per il trascorso del termine legale a seconda di supplica già avanzata, intende procedere il giorno 29 del corrente mese, alle ore solite di

mattina e di giorno, al pubblico inventario col l'opera dell'infrascritto Notaro, de' beni ed effetti lasciati dal defunto, ed esistenti nella casa di abitazione sulla Piazza di S. Chiara n. 49, e nelle due locali ad uso di Manescalco, uno in S. Maria in Monterone n. 10, e l'altro sulla Piazza Rosa, per proseguirsi, se fia d'uopo, in altri giorni seguenti, tanto ivi che altrove. Si deduce ciò a notizia del Pubblico per ogni effetto valido di ragione, a seconda del §. 1548 del vig. Reg. Leg. e Giud. Roma li 24 Novembre 1849.

Felice M. Grossi Not. pubb. Sostituto dell'Ufficio del Succ. Conlucci Not. Cap.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Asses. Civ.

Ad istanza del sig. Tommaso Campanari. - Si notifica al sig. Luigi Leandri d'incognito domiciliato, qualmente l'Istante ha trasmesso sequestro esecutivo al sig. Domenico Tracchi li 24 Novembre corrente, per sc. 42 94 e mezzo, dovutigli dall'intimato in forza di Sentenza del già Collaterale Capitolino sig. Avv. Barberi, del giorno 11 Agosto 1845, onde ec. Giovanni Patriarca Proc.